

Caso De Palo. Nuova conferenza stampa della famiglia

Dopo le accuse, ancora da Pertini

di RINA GOREN

C'era la famiglia De Palo pressoché al completo: Giancarlo, 28 anni, studente universitario quando scomparve in Libano la sorella e da allora dedito soltanto a sollecitare le inchieste e a chiedere giustizia, la madre Renata, altrettanto ferma e decisa, il padre Vincenzo, ex ufficiale dei carabinieri, la nonna. C'erano anche gli avvocati Flammini Minuto per Graziella e Antetomaso per Italo Toni. Non era presente nessuno degli altri invitati: né il segretario generale degli Affari esteri, Francesco Malfatti di Montretetto, né l'ambasciatore del Libano a Roma Chail Hadad, né il rappresentante dell'Olp Nemer Hammad, né l'ex corrispondente dei Sismi a Beirut Stefano Giovannone, né l'ex direttore dei Servizi militari d'informazione, generale Giuseppe Santovito, che però aveva mandato i suoi avvocati Di Pietropaolo e Bacheirli. Ma, nonostante le assenze, la conferenza stampa-dibattito — organizzata dal Comitato di giornalisti che opera perché sia chiarito il mistero — ha avuto uno svolgimento quasi drammatico. Si è risolta in un vero e proprio'accuse pronunciato da Giancarlo De Palo contro il Sismi e la Far-

nesina e in un nuovo appello al presidente Pertini, l'unico che abbia davvero preso a cuore il caso e, con grande umanità, abbia sempre affiancato e ricevuto la famiglia, come ha fatto ancora ieri pomeriggio. La signora Renata gli ha recapitato la lettera da lei letta all'inizio della conferenza-stampa. Vi si ricordano gli interventi del Presidente per i desaparecidos in Argentina. «Le madri della Plaza de Mayo sono migliaia, il numero è una loro forza — dice un passo della lettera — lo sono sola ma la forza del mio dolore e della mia rabbia non è inferiore a nessun'altra». E ancora: «Sono convinta che il crimine contro Graziella e Italo sia stato consumato con la connivenza di alcuni settori dei servizi dello Stato italiano, nella cui buona fede avevamo creduto quando fingevano di adoperarsi per riportarci nostra figlia, ingannandoci nel più cinico dei modi».

Di che cosa siano incodolati i «servizi» è noto ma ieri l'ha riassunto l'on. Boato — presentatore della proposta di una commissione d'inchiesta parlamentare — quando, rammentando l'alternarsi di false notizie e contraddizioni sulla sorte dei due scomparsi e su chi fossero i rapitori, ha posto gli interrogativi fondamentali.

Se per Italo può essere valida l'ipotesi che sia stato ucciso già nel settembre dell'80, Graziella almeno fino al giugno '82 era viva. Quante iniziative avrebbero dovuto e potuto prendere il Sismi e la Farnesina per salvarla e per mettere in chiaro chi fossero gli assassini? Invece si fece di tutto per indiziare i falangisti che in Libano hanno commesso molte atrocità ma non entrano affatto in questa storia. «L'Olp ha tutta la mia solidarietà — ha detto Boato — E' tuttavia responsabile della fine di Graziella e Italo e non mi sento di stampare in ometà la mia simpatia. Mi spiace che Nemer Hammad non sia venuto».

Flammini Minuto ha centrato la sua denuncia su due punti: il silenzio e l'assenza di tutti i partiti in una vicenda che coinvolge istituzioni dello Stato e l'assurdità di un segreto istruttorio che taglia fuori la parte civile dalla conoscenza di ciò che i magistrati stanno facendo. Le notizie sono tutte frutto di confidenze o di indagini personali dei familiari e con certezza non si sa neppure perché Santovito fu incriminato e perché il provvedimento non ha avuto conseguenze pratiche. Concorde anche l'avv. Antetomaso, rappresentante dell'ultraotran-

tenne padre di Toni, che ha ricordato di aver chiesto l'interrogatorio di Forlani, presidente del Consiglio all'epoca dei fatti, e di aver orecchiato che l'uomo politico è stato sentito dal giudice nei giorni scorsi, ma senza sapere di più.

C'è stato dibattito su più di un punto e su cosa sia segreto e cosa no nell'istruttoria. Il fatto centrale è però risultato il j'accuse di Giancarlo De Palo. Contro Giovannone e Santovito perché operarono insieme sostituendo nei suoi poteri di polizia giudiziaria l'ambasciatore. D'Andrea estromesso dall'inchiesta. Eppure pare fosse riuscito a conoscere persino i nomi dei sequestratori. Contro Malfatti che faceva parte di diritto del Cesis e «si è reso, almeno moralmente, complice dell'operazione criminale, oscuro e deviante del Sismi».

«Per me — ha concluso il fratello della scomparsa — fino a che non si sarà trovato il cadavere, Graziella è viva». Un'affermazione di speranza che nessuno si è sentito di deludere. Del resto il problema centrale è un altro, quello di una vicenda di cui le nostre autorità si sono interessate con preoccupazioni politiche che hanno finito per insabbiarla. E su questo l'esigenza di chiarezza è insopprimibile.